



RICERCA STORICA IN UN VOLUME DI RUBBETTINO UNA VICENDA DIMENTICATA DEL REGNO SABAUDO

Persano, lo 007 di Cavour che perse la battaglia di Lissa

Nico Perrone ricostruisce il processo all'ammiraglio

di GIACOMO ANNIBALDIS

Si chiamava «Ufficio I» ed era la prima agenzia di intelligence sorta nell'Italia unita. Raccoglieva in un unico organismo diversi nuclei investigativi sparsi per la Penisola; ma era già preannunciato come nascituro alla vigilia dell'annessione del Regno di Napoli (1860). L'«Ufficio I» (Ufficio di informazioni) esordì effettivamente nel 1863, affidato alla cura di Edoardo Driquet, un magiaro che da giovane aveva abbracciato la causa italiana e aveva combattuto durante le due guerre d'indipendenza anche contro l'Austria, di cui era stato suddito e quindi ne conosceva situazioni etniche e militari.

Tuttavia, l'agenzia ebbe vita breve: già nel 1866, subito dopo la sconfitta di Custoza, lo stato maggiore e la corte sabauda non trovarono altra scappatoia alla loro incapacità militare che quella di accusare Driquet di inefficienza; sicché lo «dimissionarono» bruscamente e sciolsero l'«Ufficio I».

Il 1863 è, dunque, la data di nascita ufficiale dell'agenzia di intelligence italiana; ma ancor prima sono ravvisabili vari tentativi investigativi, anche se episodici. Tutti, comunque, facevano diretto riferimento a Camillo Benso di Cavour. Sicché, se appare azzardato considerare come «agente segreto» – una sorta di Mata Hari ante litteram –, la contessa di Castiglione, Virginia Oldoini, infiltrata nella corte di Francia per volere del cugino Cavour, di certo agenti segreti per il conte furono personaggi come Giuseppe Govoni. E non fu

l'unico a vestire i panni dell'informatore al servizio del premier sabauda.

Ma di siffatta organizzazione ancor poco si sa.

A squarciare il velo di un'embrionale agenzia d'intelligence cavouriana ci ha pensato Nico Perrone, storico barese che in questi ultimi anni ha riletto pagine e figure dell'Unità d'Italia, presentandone aspetti del tutto nuovi (e finendo, anche, con il corrodere qua e là la «storia sacra» del Risorgimento). Se nei suoi volumetti *L'inventore del trasformismo* e *Arrestate Garibaldi Perrone* aveva «riversitato» la vicenda di Liborio Romano – il ministro borbonico che aprì le porte di Napoli a Garibaldi – e la nascosta inimicizia di Cavour verso Garibaldi, nel volume *L'agente segreto di Cavour* lo storico pugliese aveva svelato il ruolo di «Giuseppe Massari e il mistero del diario mutilato». A Massari, barese, per alcuni anni segretario di Cavour a Torino, si addiceva bene l'abito di agente segreto nel Regno di Napoli.

Ecco ora un nuovo tassello, con cui Nico Perrone punta il cono di luce su un altro personaggio, tanto fatuo quanto tragico, il quale per il primo ministro savoiano si prestò ad azioni di intelligence: il volume si intitola *Il processo all'agente segreto di Cavour. L'ammiraglio Persano e la disfatta di Lissa* (Rubbettino ed., pp. 171, euro 13).

Nel 1860 Carlo Pellion di Persano, amico di Massimo D'Azeglio e da lui protetto presso la corte sabauda, diviene ammiraglio per volere di Cavour; e inviato con una flottiglia nei mari del Regno di Napoli, per seguire passo passo l'avanzata di Garibaldi e dei suoi Mille. Cavour ha un piano: destabilizzare il regno borbonico con insurrezioni, o inducendo alla defezione ufficiali dell'esercito napoletano. Affida questi compiti proprio a Persano, e perciò gli fa pervenire un congruo tesoretto e un carico di armi per i rivoltosi.

Garibaldi è però più lesto; grazie a Liborio Romano, entra a Napoli senza colpo ferire, anzi osannato come liberatore, e sigilla così l'annessione del Regno di Napoli a Torino. Tutte le trame di Cavour sono così vanificate (il premier presenta addirittura le dimissioni, respinte); ma il segreto è una lastra tombale che seppellisce i suoi raggiri.

Solo dopo il disastro della battaglia navale di Lissa (20 luglio 1866), imputata alla sua imperizia di comandante in capo della

Marina sabauda, Persano lascerà trapelare – dimostra Perrone – alcuni dettagli dei suoi compiti di intelligence. Ad esempio, nel gennaio del 1868, mentre infuria il processo contro di lui, Persano invia una lettera a Eugenio di Savoia, in cui afferma a denti stretti: «E Vostra Eccellenza ben sa che ho avuto nel 1860 molti milioni a mia disposizione senza controllo di sorta, siccome conosce il molto che ho ritornato». In un'altra lettera egli dà conto a Cavour degli ufficiali borbonici pronti a passare con le truppe sabaude. Inoltre, con maggiori particolari ribadisce il suo ruolo nel proprio «Diario». D'altronde, spulciando le lettere di Cavour, non mancano conferme del piano

segreto, pur se velate o attenuate (e Perrone le ha indicate anche nei suoi precedenti volumi).

Stupisce quindi che lo stesso Persano non abbia propalato questi fatti a suo favore durante il processo intentatogli per la sconfitta navale di Lissa. Impegno di galantuomo e militare che si sente vincolato alla segretezza?

Perrone ricostruisce i fatti storici; sottolinea la prudenza di Persano come ammiraglio (che più volte ha modo di lamentare i limiti della neonata Marina sabauda); e mostra come egli venga infine mandato allo sbaraglio con ordini perentorii e insistenze da parte del re, dello stato maggiore e del governo (in specie il ministro Depretis), tutti ansiosi di fregiarsi di una vittoria che compensasse la catastrofe di Custoza. Rivede anche la figura, certo non irresistibile, del Persano (che in più occasioni dà prova di inesperienza nautica, e ciò favorirà il pregiudizio nei suoi confronti). E, soprattutto, mostra come la condanna di un «capro espiatorio» fosse necessaria alla fine di quella terza guerra d'indipendenza, vinta ma non sui campi di battaglia, per scagionare da qualsiasi accusa la corte, lo stato maggiore e il governo. Come, d'altronde, avvenne – meno drammaticamente – per le dimissioni forzate di Driquet.

Insomma, intorno alla battaglia navale di Lissa anche la «storia sacra» ha subito le sue falle.

È fra i premiati al «Basilicata»

■ Nico Perrone con il volume «Il processo all'agente segreto di Cavour» è il vincitore del Premio di Saggistica storica nazionale intitolato alla memoria di Vincenzo Verrastro nell'ambito del Premio letterario Basilicata, giunto alla quarantasettesima edizione. Questi gli altri premi: Saggistica storica lucana, intitolato alla memoria di Tommaso Pedio a Donatella Gerardi per il saggio «Il Fondo Private ovvero documenti del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (secc. XI-XV) Codice Diplomatico di Matera III», Congedo Editore; nella stessa sezione, menzione speciale a Gaetano Morese per «La mobilitazione civile in Basilicata fra assistenza e propaganda durante la Grande Guerra (1915-1918)», Congedo Editore. Premio di Economia politica e Diritto dell'Economia, intitolato a Gianfranco Viesti per «La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria», Edizioni Laterza. Premio Città di Potenza a Francesca Vittoria Russo per il lavoro di ricerca dal titolo «Colonie galloitaliche lucane e colonie galloitaliche siciliane: nuove ipotesi interpretative».



AUTORE Nico Perrone. In alto, Persano

